

Rivista di Psichiatria, n. 6, 1975, pag. 577-582
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
Istituto di Psichiatria Direttore: Prof. G. C. REDA

DEFINIZIONE DELL'IMMAGINE DEL « SÉ » NELL'ESPERIENZA DEL T-GROUP (1969) (*)

CLAUDIO NERI

Vorrei parlarVi di quella che per me in questo gruppo è stata l'esperienza più significativa: la morte all'interno del gruppo e poi il rinascere come individuo dalla morte del gruppo.

Non intendo ovviamente la morte biologica e neanche una metafora ma in un certo senso un distacco, una mutazione, un morire come qualcosa... in qualcosa e un rinascere di nuovo.

La nostra società costituita su valori positivi allontana, esclude e nega la morte e quanto con essa è collegato: malattia, povertà, solitudine. Così facendo essa ci aliena da noi stessi e la morte negata erompe in scoppi di violenza inauditi sino all'attuale completa alienazione e ipertrofia della morte nell'epoca nucleare.

Non è forse un caso che la tecnica del T.G. sia nata proprio negli Stati Uniti dove la società positiva ha raggiunto il suo acme.

Cercherò di dare un'idea di quello che è significato per me questo T.G. prima per mezzo di un parallelo e poi attraverso una descrizione dinamica delle forze all'interno del gruppo.

Gli sciamani, stregoni-medici e devianti presenti in molte civiltà non costituiscono una casta a sé, né sono persone dotate di poteri politici; essi hanno ricevuto dagli dei uno speciale dono-condanna. Da alcuni psichiatri il loro stato di investimento è stato definito isteria artica o schizofrenia.

Essi si sottopongono ad un lungo training ascetico e mistico che può durare anche 5 anni al fine di prepararsi a fornire alla comunità un'esperienza di morte. Essa si verifica durante il viaggio sciamatico che lo sciamano intraprende al fine o di riappacificare le forze naturali o di guarire qualche membro della comunità malato.

La comunità si riunisce intorno allo sciamano che al centro della tenda cade in trance e inizia il suo viaggio nel mondo dell'aldilà. Il momento culminante è l'andare a pezzi dello sciamano (anche se egli è legato i suoi vestiti volano per tutta la tenda).

Nel T.G. l'individuo è portato fuori dal suo ambiente e isolato, costretto ad una vita comunitaria con persone sconosciute poste in una situazione in cui il nome, la professione, la classe sociale hanno ben poco significato. La negazione di un fine individuabile ed il rapido susseguirsi delle riunioni, l'insistenza sul « qui » e « ora » spezzano rapidamente il filo continuo con la vita precedente e la vita futura.

In termini dinamici questo può venir espresso con:

- 1) la perdita di « oggetti » che l'individuo utilizza abitualmente per la propria sicurezza e per appagare i propri bisogni;
- 2) la perdita di molte connotazioni che costituiscono l'immagine del self dell'individuo.

Vorrei soffermarmi brevemente su questo.

L'immagine del self non è costituita unicamente da « oggetti introiettati » da data assai antica e quindi ormai stabilizzati, ma anche da « oggetti » introiettati in data recente o definibili di momento in momento come la famiglia, l'ambiente, il lavoro, ecc.

Ma quello che più conta il self si definisce in base ad un non self cioè in base a tutta una serie di connotazioni e di « oggetti » appunto quelli più carichi di morte che noi allontaniamo. Ad esempio una parte del mio self è l'essere mentalmente sano rispetto a un non self costituito dal paziente psichiatrico.

All'inizio di un T.G. l'individuo si trova in una situazione di notevole carenza di « oggetti » da cui abitualmente dipende per ricevere sicurezza e con una difficoltà a definire il proprio self sia per quelle connotazioni che costituiscono il suo stile di vita sia per quello che riguarda l'esistenza di un non self.

L'individuo si trova in gruppo con altri membri che hanno gli stessi bisogni. Come risultato di questa situazione si scatena all'interno del gruppo grande aggressività tra i membri e intensa dipendenza e contro dipendenza dallo staff dal quale i membri fantasticano di poter ricevere gratificazione dei bisogni.

La frustrazione di questi bisogni sia di essere alimentati di sicurezza sia di potersi definire (che significa in primo luogo allontanare da sé gli « oggetti » sgraditi), porta ad un aggravarsi della tensione.

I diversi « oggetti » introiettati, infatti, da cui è composto il nostro self vengono sempre più caricati di impulsi libidici e aggressivi che prima potevamo tenere sotto controllo sia attraverso una larga diffusione delle cariche ambivalenti all'esterno, sia attraverso il controllo esercitato dall'autonomia secondaria dell'io: cioè da tutte quelle funzioni inizialmente conflittuali e che in tempi abbastanza recenti sono state inglobate nell'io (stile di vita).

Questa situazione di intensa frustrazione e di regressione accompagnata dalla impossibilità ad esportare in maniera stabile e sufficientemente lontana le connotazioni sgradevoli, porta un intenso malessere all'interno del gruppo.

Nelle civiltà sciamaniche quando uno sciamano muore biologicamente tutti i giovani della comunità sono presi da intenso malessere, da agitazione e irrequietezza che non si placa sin quando gli dei non hanno scelto tra loro quello che sarà il futuro sciamano.

In questa civiltà le cariche di morte debbono essere fissate su una persona che garantisca la tranquillità degli altri. Ma quali soluzioni sono possibili in un T.G.?

L'esportazione all'esterno secondo un meccanismo paranoideo (tipo americani e cinesi) è possibile solo parzialmente per l'isolamento e l'enfasi sul « qui e ora ». Questo meccanismo è rappresentato dalla « cultura » del T.G. rispetto alla società in generale vista come disprezzabile.

Gli altri meccanismi possibili sempre di tipo paranoideo sono l'investimento aggressivo sull'altro gruppo (**): questo infatti si è verificato nelle prime sedute, ma i continui incontri ed il continuo feed back ne rendono l'attuazione instabile.

La scissione interna secondo il meccanismo tedeschi-ebrei, sani e malati di mente, ecc. è stato messo in atto all'interno del nostro gruppo e ancor più dal gruppo che lavorava accanto a noi.

Appaiono come ulteriori possibilità quelle della fissazione delle cariche aggressive all'interno di una gerarchia cristallizzata e quelle della scelta di un capro espiatorio che potrà o essere espulso o in un secondo tempo reinglobato affrontando quindi il gruppo in toto la riassunzione delle parti mortifere.

Nel nostro gruppo tutti i mezzi precedentemente descritti cioè l'esportazione paranoidea, la scissione interna, ecc. sono stati messi in atto ma non hanno avuto la possibilità di stabilizzarsi a causa della struttura stessa del laboratorio-training.

La situazione di intenso malessere di tutto il gruppo persisteva al quinto giorno in cui, dopo l'espulsione e la successiva reintroduzione del trainer nella stanza delle riunioni, il gruppo sentiva un intenso malessere. Nessuno di noi poteva appagare i propri bisogni, le diverse parti del nostro self cariche di impulsi libidici e aggressivi (la cui coesione era stata scossa) erano proiettate su gli altri membri del gruppo, mentre non ci era possibile passare da una situazione di « andare a pezzi » a una nuova fase di « non essere » di gruppo necessaria premessa di « non essere » individuale, perché questo avrebbe significato la necessità di reintrodurre nel gruppo le porzioni scisse del nostro self, intensamente cariche di morte e che noi non tolleravamo.

Vorrei a questo punto, introdurre un secondo parallelo che ci aiuterà forse come spunto chiarire nella discussione la successiva evoluzione del gruppo. Voglio riferirmi ad una parte del mito di Edipo che è forse meno studiata.

Edipo è predestinato dagli dei, cerca di sfuggire il proprio destino ma invano. La comunità di Tebe è colpita da un grave flagello dovuto all'allontanamento ed all'incomprensione dei significati di vita e di morte contenuti nella sfinge. Egli recupera questi significati per la comunità, ma egli non è solo il medico ma anche il deviante e proprio per questa sua qualità può fungere da mediatore di questi significati autentici e incomprensibili. E' con l'espulsione di Edipo da Tebe e con il racconto di quanto avviene nell'Edipo a Colono che la similitudine con il rito sciamanico diviene più stretta. Edipo l'impuro, l'intoccabile, è esule in Attica. Dopo lo scontro tra Creonte e Teseo qui morirà e con la sua morte darà un dono alla città. Si inoltra nel bosco, parallelo dell'Ygdrasil (albero del mondo nella mitologia nord europea e luogo del viaggio sciamanico), ed alla presenza di Teseo, rappresentante di tutto il popolo, inizia il suo viaggio-morte-estasi. L'Attica che ne conterrà il corpo ed i valori riceverà il dono della fecondità e della pace, mentre Tebe che lo ha espulso, sarà dilaniata da innumerevoli lotte fratricide.

Uno dei membri non parlava mai e continuamente minacciava col silenzio il gruppo. Egli via via si andava caricando di connotazioni negative. Non era possibile allontanarlo fisicamente e la sua presenza impediva la comunicazione e il costituirsi di un'identità di gruppo. Si decise l'ultimo giorno di andare avanti a oltranza in una lunghissima seduta durata quattro o cinque ore e lentamente il capro espiatorio designato, ma che ostinatamente si rifiutava di essere considerato tale, fu prima compreso e poi con la drammatica messa in atto dello scambio dei posti, riportato all'interno del gruppo.

Seguì l'abbraccio generale che segnava la morte degli individui e il raggrumarsi dei pezzi di ognuno nell'entità indifferenziata del gruppo.

Quanto poi ognuno di noi sia stato capace da questa condizione di smembramento prima e di fusione poi, a ricostruirsi in una nuova individualità, a rinascere quindi come individuo con un diverso rapporto con gli altri non sono in grado di indicarlo ma penso che proprio in questo dubbio sia il limite di un'esperienza di grande impatto emotivo ma in cui le soluzioni magiche sono così preminenti.

(*) Intervento registrato durante una riunione interna dell'Istituto di Psichiatria dedicata ai gruppi.

(**) Altri membri dell'Istituto avevano partecipato ad un secondo gruppo contemporaneo nell'ambito dello stesso « laboratorio di formazione ».